

Don Rossi missionario in Brasile

## La Chiesa tutta e dappertutto missionaria

La chiamata missionaria non è una supervocazione che si aggiunge ad una chiamata più normale, ma appartiene alla radice stessa del sacerdozio e risponde alla parola di Gesù: « Andate nel mondo intero ».

Il 29 Ottobre don Renzo Rossi è giunto a Rio de Janeiro, toccando la terra brasiliana, che ha fatto « sua ». Di lì, con trenta ore di pulman, è risalito al nord dell'immenso paese, nella zona sub-tropicale, la zona del suo apostolato missionario. Starà due mesi a Natal per imparare bene la lingua e per assimilare il costume e la mentalità della gente, per diventare cioè lui stesso un brasiliano; poi si stabilirà a Bahia Salvador, in una parrocchia di cinquantamila abitanti, una percentuale dei quali vive in condizioni primitive, da noi davvero inimmaginabili. Potrebbe sembrare tutto ciò appena un brano di cronaca corrente, il racconto appunto di un missionario che va lontano. Si sa che di quando in quando qualcuno si stacca da questo clero, abituato e formato (almeno finora) per vivere all'ombra del campanile e diventa missionario, diventa nella opinione di troppi qualcosa di diverso.

Ma forse la partenza di don Rossi, che si inserisce mirabilmente nella meditazione sulla Chiesa « tutta e dappertutto missionaria », imposta dal Concilio, vale proprio per superare questo criterio superficiale, il criterio, ormai stanco ed inadeguato, di un clero casalingo, intoccabile nella sua residenza, il criterio inoltre di questi benedetti confini diocesiani e nazionali, sempre invalicabili, perfino quando sono così fitti ed assurdi da far da freno allo Spirito. Senza dubbio la Chiesa del Concilio, la Chiesa uscita dall'azione rivoluzionaria di Papa Giovanni, ripone in tutta luce quella parola di Gesù, che è alla radice stessa del sacerdozio e che perciò deve esser valida e sicura in ogni anima sacerdotale: « Andate nel mondo intero... » Questo andare, questo porsi in cammino non è un fatto di pochi, una supervocazione che si aggiunge ad una chiamata più normale, ma appartiene alla logica, alla prospettiva diretta di ogni e qualsiasi sacerdote e vescovo.

Non avere uno spirito missionario, una convinzione missionaria, una attitudine missionaria, sia pure restando nella terra nativa (terra di antica evangelizzazione, ma non per questo da condizionare con un apostolato appena tradizionale) vorrebbe dire togliere alla paternità sacerdotale, alla stessa verginità sacerdotale, che porta il prete ed esser uomo libero e disinteressato, il suo aspetto più limpido, la sua fecondità più avvincente.

Ora questa partenza di don Rossi serve ottimamente — mi pare — per fare riflettere sacerdoti e laici sulle responsabilità missionarie, che sono veramente comuni a tutti quanti. La decisione di Renzo è certo un piccolo episodio, ma la Chiesa fiorentina si è arricchita al momento opportuno (il momento del Concilio) di un fatto esemplare.

Proprio il grande giro di amicizia che don Rossi aveva ed ha attorno a sé, fa intendere come la sua decisione, pur restando una prova personale (e ci ha pensato per dieci anni prima di parlarne all'Arcivescovo) è diventata un consenso di molti, una partecipazione sincera di amici e di popolo.

Nessuno di noi l'ha sentito come uno che si stacca, che si

delle Ferrovie. Perfino i giocatori della Fiorentina l'hanno avuto caro come prete, non certo come uomo simpatico, dalla battuta facile.

La decisione di partire è nata in don Rossi da una pura logica di fede, senza un gramo di avventura o di scontento a star qui in Italia. Perché ci stava così bene e così volentieri nella sua Firenze, pur non subendo gli atteggiamenti facili, le furbie del momento.

Fu amicissimo di Nicola Pistelli, di cui stimò la vita interiore, contribuendo non poco a formare la sua fisionomia di vero cristiano. Fu ed è amico di tanti sacerdoti, perchè fra noi Renzo è sempre stato come uno che lega e non divide.

Si è presentato così al Cardinale Arcivescovo con una decisione sofferta, ma altresì matura ed ha trovato un consenso che si è allargato spontaneamente, via via che veniva conosciuto. Ci dispiaceva che andasse via, però si capì subito che doveva farlo, appunto perchè lo faceva nella migliore compostezza interiore. La morte di Nicola, o meglio la nuova proporzione che Nicola ha acquistato con il suo passaggio alla vita eterna dette forse l'ultimo tocco ad una indicazione già fissa nell'animo.

Cosicché si può dire senza esagerazione che don Rossi ha



attuato un impegno partendo dalle stesse esperienze che abbiamo tutti sotto gli occhi; per questo il suo impegno è e resta anche nostro.

Renzo ha portato con sé un po' dello spirito universale di Firenze, porta con sé la testimonianza che Firenze ha dato in questi ultimi anni (mi riferisco

al Cardinale Dalla Costa, a don Facibeni). Il consenso di tanti amici, di tanto popolo, di tanti operai è dettato non solo da solidarietà, ma dal fatto che ciascuno ha sentito in proprio la sua decisione e l'ha riconosciuta come segno di una speranza comune.

Alfredo Nesi

### Rubrica Catechetica

## Conformi all'Immagine del Suo Figliolo

**La santità non è altro che l'amore di Dio per noi ed in noi, l'amore che ci fu dato con l'effusione dello Spirito Santo. Per cui abbiamo la speranza, che non sarà delusa e perciò la certezza che siamo giustificati. Lo afferma S. Paolo nella lettera ai Romani: « la speranza non delude, perchè l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori, per lo Spirito Santo che ci fu dato ».** (Cap. V 5).

E continua: « ma Dio dà la prova del suo amore verso di noi proprio in questo, che mentre eravamo ancora dei peccatori, Cristo è morto per noi » (V 8). L'amore di Dio per l'uomo è davvero un mistero, perchè è inspiegabile come l'Eterno, l'Infinito, possa amare l'uomo, piccolo essere che spesso tradisce l'amore.

Del resto, quanti misteri ci sono in « quel guazzabuglio che è il cuore umano »! Che esista la simpatia, è provato; come è provato che essa prescinda dal sesso, dal senso, dalla cultura, dalla formazione morale e dalla conformazione fisica.

E non sappiamo che cosa sia, né dove risieda. Non ci rendiamo conto se dipenda da un senso, ancora sconosciuto, o dall'insieme dei cinque sensi, oppure da quel mirabile collegamento che c'è fra il corpo e lo spirito. « Simpatia » significa « soffrire insieme, apprezzare insieme ». E notiamo che la simpatia è reciproca.

Anche questo è uno dei tanti fatti che non si spiegano, ma che pur esistono. Come, a voler essere sinceri, se non procuriamo di sondare nel misterioso

per noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? » (Rom VIII-28-35)

E' proprio per questo che Dio ama l'uomo di infinito amore: proprio perchè lo ha « predestinato ad esser conforme all'immagine del suo Figlio », perchè Lui, Gesù, « sia il primogenito fra molti fratelli, egli che è l'immagine di Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione, perchè in Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle che sono sulla terra, le visibili e le invisibili... tutte sono state create per mezzo di Lui e per Lui. Egli è il capo del corpo della Chiesa, Egli è principio, primogenito dai morti, affinché sia Egli il preminente in tutte le cose; perchè il Padre volle che abitasse in Lui tutta la pienezza e che fossero, per mezzo di Lui, rappacificando per se in Lui, rappacificando per mezzo del sangue della sua croce, per mezzo di Lui, sia le cose che sono sulla terra, sia quelle dei cieli ». (Col. 1-15,20.)

Il mio apporto alla Grazia, all'amore di Dio verso di me, sarà comprovato dalla nitidezza di riproduzione di questa immagine: tanto più sarò conforme a Cristo, tanto più avrò accolto in me l'amore di Dio.

Don Luigi Montecchi